

L'indomita resistenza del popolo vietnamita alla «scalata» dell'aggressione

L'INVIO DEL WASHINGTON POST SMENTISCE NIXON:

«Ho visto con i miei occhi le dighe bombardate»

Atroce testimonianza sugli effetti delle incursioni - «Una soluzione politica a breve scadenza è possibile se Washington cambia rotta» - Quattro aerei e due elicotteri perduti dagli aggressori nel Vietnam del sud - Continua la battaglia attorno a Quang Tri - Altri attacchi sul nord

WASHINGTON, 20. La tesi del governo Nixon, secondo la quale l'aviazione americana non bombarderebbe le dighe del Vietnam del nord, è decisamente smentita oggi dall'invio del Washington Post di un servizio da Hanoi. «Non vi è dubbio», scrive Kraft, «che le dighe siano state colpite da bombe americane. Lo stesso ho visto con i miei occhi in questi due esempi indiscutibili di questi attacchi». Il giornalista americano sottolinea che, avendo le incursioni raggiunto il ritmo di duecento al giorno, e data l'estensione del sistema delle dighe, sarebbe molto strano se queste non fossero state investite. Nel suo servizio, il secondo della serie, Kraft scrive che i bombardamenti hanno arrecato «distruzioni terribili» e che il porto di Hai Phong è stato bombardato con artiglieria a lunga gittata. «Non sembra ora un paesaggio lunare», Ma, egli aggiunge, «la vita e lo sforzo bellico non sono interrotti e la resistenza del popolo vietnamita prosegue indomita. I bombardamenti stessi, i cui effetti su «molta gente innocente» il giornalista dice in termini di «aspirano quasi a un genere di collera che tiene insieme un popolo».



PARIGI. I quattro protagonisti del colloquio di pace per il Vietnam al termine della 151ª seduta. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: la signora Nguyen Thim Binh, rappresentante del GRP del Sud Vietnam; William Porter, rappresentante degli USA; Pham Dang Lam, rappresentante del governo fantoccio di Saigon; e il capo della delegazione del Nord Vietnam Xuan Thuy.

Alla conferenza di Parigi SERRATO CONFRONTO sul «cessate il fuoco»

Nguyen Thi Binh: il problema del governo di Saigon, strumento di guerra degli Stati Uniti, è parte di quello militare - Atteso il rientro di Kissinger

Nel servizio precedente, Kraft, che è uno dei più noti editorialisti del suo giornale, anticipava in questi termini le conclusioni dell'indagine: «Sono venuto nel Vietnam del nord per valutare le possibilità di pace in relazione con le ultime mosse diplomatiche di Kissinger e politiche del presidente Nixon. Riassumo le impressioni che ho tratto dal mio viaggio dicendo che una soluzione politica a breve scadenza è possibile. Ma non probabile; e soltanto a condizione che Nixon abbandoni la sua politica di pressione sul Vietnam».

Dal nostro corrispondente PARIGI, 20. Sei ore e mezzo di colloquio tra Kissinger e Le Duc Tho, la diffusa convinzione che il consigliere speciale di Nixon (il quale ha riferito ieri al presidente) ritornerà a Parigi entro pochi giorni (il problema militare è ormai risolto), il ritiro delle truppe americane quattro mesi dopo e, infine, l'apertura di negoziati sul problema militare e politico vietnamita per la soluzione dei problemi politici e la convocazione di elezioni generali sotto controllo internazionale. «Noi», ha detto Porter, «non vogliamo immischiarci nei problemi politici del Vietnam, che spetta ai vietnamiti risolvere. Il problema politico che proponiamo la separazione del problema militare da quello politico, limitandoci noi americani a risolvere con il nostro potere di coercizione e lasciando poi alle parti del Vietnam il compito di risolvere i problemi politici».

nl del Vietnam del Sud ma, al contrario, vi chiediamo di cessare la vostra ingerenza al fine di aprire la via ad un processo realmente democratico che permetta alla popolazione del Sud di esercitare il suo diritto all'autodeterminazione. Il ministro Xuan Thuy, che dirige la delegazione di Hanoi, ha ricordato che oggi ricorre il 18° anniversario degli accordi di Ginevra, accordi ai quali gli Stati Uniti hanno sistematicamente sabotato le clausole militari e politiche». Xuan Thuy ha detto che soltanto un «cessate il fuoco» che intervenga dopo un accordo generale potrebbe essere durevole e potrebbe porre fine alla guerra. A quanto ci risulta, Kissinger e Le Duc Tho hanno discusso essenzialmente di questo «cessate il fuoco» che gli americani vorrebbero «prima di qualsiasi accordo e in un momento di massima tensione militare e politica. Un compromesso si potrebbe forse trovare se ogni soluzione non urtasse con gli interessi del regime fantoccio di Saigon».

A Mosca il ministro del commercio estero USA MOSCA, 20. Una delegazione governativa americana guidata da Peter Peterson, ministro del Commercio estero degli USA, è giunta oggi a Mosca, ove parteciperà alla prima sessione della commissione congiunta sovietico-americana per i problemi del commercio che inizierà domani. La delegazione è stata ricevuta all'aeroporto di Sheremетьev da Nikolaj Fedotchev, ministro del commercio estero. L'accordo per la costituzione di una commissione congiunta sovietico-americana è stato raggiunto nel mese di maggio durante la visita di Nixon a Mosca. La commissione discuterà della conclusione di un accordo di commercio generale tra l'URSS e gli USA e di altre questioni.

«L'amicizia con l'URSS non è solo importante, è insostituibile»

Al Ahram: aprire una franca discussione con i sovietici

Un articolo di Hassanein Heykal - Il ritiro dei consiglieri militari - Abolita la parata in programma per domenica, nel ventennale della repubblica

IL CAIRO, 20. Un articolo di «Al Ahram» è oggi l'avvenimento politico di maggior rilievo per gli osservatori del Cairo: un articolo intitolato «Rapporti con l'Unione Sovietica», e firmato «Redattore politico», uno pseudonimo usato in passato da Hassanein Heykal, il quale è ritenuto autore dell'editto contro il regime egiziano e Heykal è un amico e consigliere di Sadat, come lo fu del defunto Nasser: il giorno, la sede, l'argomento e l'autore giustificano dunque l'attenzione che a quest'articolo dedicano osservatori politici e ambienti diplomatici.

stare nei suoi limiti». Aggiunge che l'operazione si è svolta «nel più grande rispetto reciproco» e con l'espressione di tutta «la gratitudine» da parte degli egiziani. Inoltre «nessuna scadenza è stata fissata per la partenza degli esperti, e dei consiglieri e delle loro famiglie». Heykal pone in relazione la decisione di Sadat con il recente viaggio di Nixon in Egitto, senza però chiarire in quale senso le cose siano collegabili. L'articolo sviluppa inoltre una polemica contro una parte degli esperti interni per colpa dei quali «ogni discussione e ogni dialogo (sui rapporti con l'URSS) furono bloccati in un modo che non solo fu sbagliato, ma provocatorio». L'amicizia sovietico-egiziana, afferma ancora, fu ostacolata da «alcuni elementi

del potere che cercavano di servire il loro interesse per mezzo di tale amicizia, anziché servire le relazioni sovietico-arabe mediante la loro persona». La conclusione dell'articolo è infine questa: «L'amicizia arabo-sovietica non può essere sostituita da nessun'altra». Non manca di ricordare i tempi e i modi del rimpatrio dei tecnici sovietici, cominciato ieri: non sono stati fissati termini per il completamento dell'operazione, che ricomincerà, si afferma al Cairo, alcune settimane.

Entrato in vigore il trattato URSS-Iraq

Gromiko ribadisce l'amicizia fra sovietici e arabi

Scambio di saluti fra i ministri degli esteri di Mosca e Bagdad - La «Pravda» riferisce il discorso di Sadat

MOSCA, 20. Mosca segue con interesse i nuovi sviluppi in Egitto e nel mondo arabo, ma continua a mantenere uno stretto riserbo. Non ci sono comunicazioni ufficiali sulle informazioni sui contatti in corso. La Pravda, riferendo sul discorso di Sadat, rileva che il presidente egiziano ha sottolineato la richiesta di un ristretto rapporto con l'URSS e dall'altro le dimensioni del debito che gli egiziani hanno verso i sovietici. Heykal ha garantito il rapido risesto difensivo dopo la disfatta del giugno 1967.

lizzare il petrolio ha suscitato profondo allarme in campo imperialista e colonialista. Grazie alla decisione del governo iracheno e all'appoggio di tutte le forze che lottano per la loro liberazione, noi saremo in grado di vincere vittoriosamente la nostra giusta lotta». Della situazione del Medio Oriente si è occupato in un'intervista alla TASS il segretario generale dell'Onu Waldheim. «L'ONU», ha detto fra l'altro il segretario delle Nazioni Unite «può e deve contribuire allo soluzione del problema del Medio Oriente. Ed è appunto in questo spirito che riprende la missione Jarring». Waldheim ha poi precisato che nei primi giorni di agosto a New York si svolgeranno nuove trattative con la partecipazione del negoziatore Jarring.

Carlo Benedetti PARIGI, 20. Le Monde commenta oggi la decisione di Sadat di allontanare i consiglieri sovietici e di aprire una franca discussione con i sovietici. «L'amicizia arabo-sovietica», dice, «è divenuta più acuta dopo l'eliminazione del gruppo di Ali Sabri, e con il conflitto tra una destra favorevole al liberalismo economico e un'ala vicina ai partiti degli Stati Uniti e i partigiani del socialismo e della cooperazione con Mosca».

Lanciato da numerose personalità italiane APPELLO UNITARIO CONTRO la repressione in Argentina

Denunciati i massicci arresti di studenti, lavoratori e sindacalisti - Si è aggravato il clima di intimidazioni e di pressioni in tutto il paese

La repressione del regime militare argentino che si è intensificata in queste ultime settimane con massicci arresti di lavoratori, studenti e sindacalisti, con casi clamorosi di tortura di militanti del movimento studentesco ed operaio, ha spinto un gruppo di sindacalisti, di dirigenti politici ed intellettuali italiani a firmare un appello contro la repressione dei generali argentini e per l'affermazione dei diritti politici. L'appello — che è stato sottoscritto da Ferruccio Parrini, Lello Bassani, Carlo Donat Cattin, Carlo Fracanzani, Giorgio Benvenuto, Puggo Boni, Piero Carniti, Ruggero Ravenna, Leonida Rebecchi, Maria Luisa Astaldi, Flavio Brini, Giovambattista Cavallaro, Marcella Glisenti, Aldo Forbice, Cino Nebio, Valerio Obchello e Giancarlo Valori — afferma tra l'altro che «le notizie che giungono dall'Argentina hanno profondamente turbato e scosso in Italia la coscienza dei demo-

cratici di ogni idea e tendenza politica». Dopo aver sottolineato le speranze che aveva fatto sorgere l'annuncio che nel 1973 si sarebbero tenute libere elezioni, l'appello continua a rimproverare al regime militare di aver perseguito «la repressione e il terrore», e di aver «privato i cittadini di ogni libertà e di ogni diritto». L'appello conclude affermando che «l'iniziativa vuole essere una testimonianza della solidarietà verso un popolo al quale ci uniscono tanti legami fraterni di amicizia, un atto di fede nei suoi avvenire».

La repressione del regime militare argentino che si è intensificata in queste ultime settimane con massicci arresti di lavoratori, studenti e sindacalisti, con casi clamorosi di tortura di militanti del movimento studentesco ed operaio, ha spinto un gruppo di sindacalisti, di dirigenti politici ed intellettuali italiani a firmare un appello contro la repressione dei generali argentini e per l'affermazione dei diritti politici. L'appello — che è stato sottoscritto da Ferruccio Parrini, Lello Bassani, Carlo Donat Cattin, Carlo Fracanzani, Giorgio Benvenuto, Puggo Boni, Piero Carniti, Ruggero Ravenna, Leonida Rebecchi, Maria Luisa Astaldi, Flavio Brini, Giovambattista Cavallaro, Marcella Glisenti, Aldo Forbice, Cino Nebio, Valerio Obchello e Giancarlo Valori — afferma tra l'altro che «le notizie che giungono dall'Argentina hanno profondamente turbato e scosso in Italia la coscienza dei demo-

cratici di ogni idea e tendenza politica». Dopo aver sottolineato le speranze che aveva fatto sorgere l'annuncio che nel 1973 si sarebbero tenute libere elezioni, l'appello continua a rimproverare al regime militare di aver perseguito «la repressione e il terrore», e di aver «privato i cittadini di ogni libertà e di ogni diritto». L'appello conclude affermando che «l'iniziativa vuole essere una testimonianza della solidarietà verso un popolo al quale ci uniscono tanti legami fraterni di amicizia, un atto di fede nei suoi avvenire».

cratici di ogni idea e tendenza politica». Dopo aver sottolineato le speranze che aveva fatto sorgere l'annuncio che nel 1973 si sarebbero tenute libere elezioni, l'appello continua a rimproverare al regime militare di aver perseguito «la repressione e il terrore», e di aver «privato i cittadini di ogni libertà e di ogni diritto». L'appello conclude affermando che «l'iniziativa vuole essere una testimonianza della solidarietà verso un popolo al quale ci uniscono tanti legami fraterni di amicizia, un atto di fede nei suoi avvenire».

Misure per il Mezzogiorno

(Dalla prima pagina)

vore delle piccole imprese, la rilevazione da parte della Gepi di aziende in difficoltà, il versamento di fondi per il rilancio dei deficit degli Enti locali. La mozione è stata illustrata dal compagno Reichlin che ne è primo firmatario. Al centro del pacchetto di questo complesso di misure immediate — ha detto — è la consapevolezza del carattere drammatico e impellente del problema economico del Sud. Una crisi che, se non affrontata con un disegno di largo respiro, comprometterà definitivamente il futuro della regione, anche nel lungo tempo, il divario con le zone sviluppate del paese. Il recente censimento ha dimostrato che, per la prima volta, la popolazione del Sud non è aumentata nell'ultimo decennio. Siamo arrivati al punto critico in cui il tasso di incremento dei posti di lavoro previsto dal cosiddetto «piano Giolitti» (da 80 a 200 mila nel prossimo decennio) è «indefinito», dice Reichlin dalla Confindustria. Il professor Saraceno afferma che solo dopo il 2000 si porrà in termini reali la possibilità di affrontare l'unificazione economica e sociale del paese.

In tali condizioni la nostra scelta è stata quella di proporre un pacchetto di misure immediate — economiche e sociali — per bloccare il processo di disgregazione in corso. Ma, nel stesso tempo, carni di indagine, che sono un'inversione della tendenza generale. Non ci si risponda — ha aggiunto Reichlin — che mancano i capitali. Lo ha detto recentemente lo stesso onorevole Colombo: non c'è e non c'è mai stata carenza di capitali. Il problema è di capacità di impiegare in modo coordinato tutti i fattori dello sviluppo. Questa incapacità si è risolta nella concentrazione dell'investimento in aree congestionate, nella carenza e molto parziale utilizzazione della spesa pubblica, nello scarto crescente fra domanda e offerta di servizi sociali. Sono queste considerazioni che hanno avuto in mano per lungo tempo le redini della politica economica del paese, a legittimare i punti essenziali della nostra ordinata proposta. E non ci si lamenti che la nostra proposta sarebbe superflua, che c'è già un impegno governativo che va nella stessa direzione. Ciò non è vero e lo è dimostrato dalle critiche che vengono da ogni parte, dai repubblicani ai socialisti, dagli economisti come Sijos Labini.

Un discorso all'insigne dell'ottimismo, e in sostanza, una conferma di quei fatti politici che è all'origine dell'attuale disastrosa situazione del Mezzogiorno. Replicando in qualità di firmatario della mozione, il compagno Reichlin ha detto che la fuga dei partiti di governo dinanzi ad un complesso di proposte che tendevano a intervenire immediatamente con gli attuali strumenti politici, è un atto di disimpegno e di disimpegno di disimpegno delle strutture produttive del Sud, proprio mentre si intensificano le lotte e le polemiche di sinistra. «Non si può avere un intervento di politica economica che non sia un intervento di politica politica», ha detto Reichlin. «Il tentativo di un'operazione di politica economica che non sia un'operazione di politica politica, è un tentativo di politica politica».

Al termine della seduta il compagno Reichlin ha sollecitato il presidente della giunta a interrogazioni e interpellanze sui nuovi e ripetuti attentati fascisti a Catania.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, listing subscription rates and contact information for various offices and distributors.